

Silvia Garambois

ROMA «Una grave forzatura del mio pensiero»: lo aveva detto alla Commissione di Vigilanza, lo ha ripetuto ai giornalisti che lo aspettavano fuori della palazzina di San Macuto. Il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, ieri pomeriggio ha cercato di sgusciare così dalle polemiche dopo la sua partecipazione al Convegno di An, dove aveva sostenuto che la Rai fa trasmissioni storiche «faziose e ideologiche». I giornalisti hanno accolto con freddezza l'ennesima accusa (sono sempre i giornalisti a non capire), Paolo Gentiloni, deputato della Margherita e giornalista a sua volta, ha ironizzato sulla «sindrome da travisamento» della maggioranza e dei suoi potenti, tormentone della politica, che usa la commedia degli equivoci come strumento di potere.

In Commissione - dove era schierato l'Ulivo in compagnia solo di una sparuta pattuglia della Casa delle Libertà - la sortita del presidente Rai è stata accolta come un colpo di teatro: ma non riuscito. «La sua tesi era insostenibile - dice Antonello Falomi, senatore ds -». Quando gli ho chiesto, oltre al discorso alla tribuna, aveva parlato con i giornalisti, aveva aggiunto considerazioni, aveva detto le cose pubblicate dalle agenzie, non ha potuto smentire...». La Commissione, prima di ascoltare il presidente Rai, ha seguito infatti la registrazione dell'intervento di Baldassarre al convegno di An: una lunga relazione - una ventina di minuti, una cassetta consegnata anche al Quirinale - dove non comparivano le frasi rilanciate (tra virgolette) dalle agenzie, cioè quella sui sindacati e quella sulla sostituzione del direttore di Rai Educational, Renato Parascandolo. Baldassarre ha anche sostenuto, di fronte alla assise parlamentare, che le sue idee coincidono con quelle del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Al di là del fatto che questa dichiarazione sembra suggerita dal ministro delle Comunicazioni Gasparri, che proprio all'indomani del discorso del Quirinale aveva

“ Il presidente Rai presenta in Vigilanza il nastro registrato sulla storia da riscrivere e va al contrattacco: non sono fascista ”



“ Quelle frasi non le ho dette Pecoraro Scanio: allora dia lezioni di antifascismo ai convegni di An e tolga la censura al film sul G8 “Bella ciao” ”

Anche Baldassarre finge di non capire Ciampi

«Sul pluralismo sono col capo dello Stato, i giornali travisano». L'Ulivo: è come dottor Jekyll e mister Hyde

fatto lo stesso parallelo, i parlamentari hanno avuto buon gioco a ricordare quale fosse invece lo spessore dell'intervento di Ciampi, che parlava di Risorgimento, Resistenza, Costituzione...

La sostituzione di Parascandolo - nell'occasione pietra della scandalo - sarebbe avvenuta - secondo la dichiarazione resa da Baldassarre ai margini di quel Convegno, «per una ricostruzione della storia più fedele alla realtà,

lontana da ricostruzioni faziose e ideologiche»: ma il presidente Rai aveva mai letto il ponderoso volume di Rai Educational, in cui è contenuto il materiale delle trasmissioni storiche della rete? Per colmare l'eventuale lacuna



TG1

Ripasso immediato sull'euro per Lilli Gruber. Nei titoli che galleggiano in Azzardo, il governo avrebbe stanziato 570 miliardi di euro, altri 100 verranno dalle Regioni. Magari: sarebbero in totale 1.340.000 miliardi di lire. Troppi anche per Berlusconi. Nei titoli successivi, si parla di 670 milioni: sì, ma di cosa? Lire? Euro? Curiosi? Be', vi diciamo la cifra definitiva: 670 milioni di euro (1340 miliardi di lire). Ma l'apertura del Tg1 è sugli attentati dei kamikaze palestinesi in Medio Oriente, notizia di 24 ore prima. Come mai? Per poter attaccare, di seguito, la profanazione dell'area ebraica del cimitero romano del Verano. Un atto che più odioso non si può, ma l'accostamento fra i palestinesi e la profanazione delle tombe romane è artificioso e deviante. Perché non ricordare, piuttosto, che da qualche mese sono ricomparse sui muri di Roma scritte antisemite siglate da formazioni neofasciste e neonaziste, con tanto di croci celtiche? Ineffabile il solito Pionati: il decreto omnibus contiene "provvedimenti urgenti", ma parte in un "clima di scontro fra i Poli" e "tutto nasce dallo stralcio delle norme sui videopoker". Bravo Pionati, così sembra che il governo abbia in odio i giochini d'azzardo e Fassino, Rutelli passino le nottate a dissipare i soldi dell'Ulivo.

Tg2

Il più ferrato in euro è senz'altro il Tg2, anche se la cifra trovata dal governo scende a 500 milioni di euro (chissà dove sono finiti, nel frattempo, quei 70 milioni in più del Tg1). Ma pochi avranno visto l'apertura di questo Tg figlio di un dio minore: sul Tg1 c'erano ancora gli irresistibili casi di Nesta e Davids. Inutile dire che le prime immagini erano per Gianfranco Fini che annunciava l'immediata "operatività" dei fondi per gli agricoltori. Il Tg2 ha compiuto un'operazione inversa a quella del Tg1: prima la profanazione del Verano (immane Berlusconi: "comatterò ogni forma di antisemitismo") e poi i kamikaze palestinesi. Ma l'accostamento era innocuo, anche perché Paolo Longo non ha in simpatia Sharon e, appena può, cita le critiche della stampa di Tel Aviv alla politica aggressiva del governo.

TG3

Diciamo che il Tg3 di ieri sera era un tantino piatto. Per esempio, Pierluca Terzulli poteva essere più incisivo sul decreto "omnibus" del governo e spiegare meglio le ragioni dell'ennesima spaccatura nella maggioranza di fronte alla trovata del ministro Tremonti di tassare le slot machine. E spiegare anche che il governo ha posto la fiducia sul decreto un po' per evitare emendamenti a raffica, ma molto di più per evitare sorprese fra gli alleati. Anche sul caso Baldassarre, che s'è pentito delle dichiarazioni sparate davanti al convegno storico-culturale della destra, perché non far risentire i passaggi salienti di quelle dichiarazioni e lasciar giudicare gli ascoltatori? Anche Federica Sciarrelli non ha dimesticato con l'euro. Prima parla di 50 milioni di euro, poi diventano 500 (che sono 1000 miliardi di lire) e, più avanti, i contadini chiedono 3,5 miliardi di euro, che sarebbero 7000 miliardi: insomma, quanti sono questi soldi?



Il presidente del CdA della Rai Antonio Baldassarre

Foto Salvatore/ANSA



l'intervista

Renato Parascandolo
ex direttore di Rai Educational

Federica Fantozzi

ROMA Renato Parascandolo, sostituito da Minoli al vertice di Rai Educational, è «offeso» dalle accuse mosse dal presidente della tv pubblica Baldassarre al suo ex canale. E replica: «Si informi prima di parlare». Ricorda di aver ricevuto un premio per la qualità dei programmi. Fa i nomi di «cento collaboratori non certo di sinistra». Cita il programma dedicato agli intellettuali fascisti per cui ricevette i complimenti di Storace. Si toglie un sassolino dalla scarpa: «La Bbc è venuta a studiare l'intermedialità da noi».

Ma il suo canale raccontava o no la storia in modo «faziose e ideologizzato»?

«Ovviamente no. Come direttore, mi sono posto il problema dell'apprendimento della storia attraverso i mass media e in particolare la televisione. Su questo argomento c'è stato un seminario cui hanno partecipato 35 storici e registi di tutte le tendenze per renderci conto dei punti da affrontare. Poi, quando Storace ha posto la questione dei libri di testo abbiamo dedicato una serata al tema.

Storici di riferimento, Francesco Perfetti e Lucio Villari».

Allora a quali «storielle» potrebbe riferirsi Baldassarre?

«Ecco, questo lo considero offensivo nei confronti miei e del centinaio di storici che hanno preso parte ai nostri progetti. Con il patrocinio di Unesco, Enciclopedia Treccani, Accademia dei Lincei. Bisognerebbe che Baldassarre ne fosse informato prima di parlare».

Qual è lo share del canale?

«Negli ultimi tre anni è raddoppiato. Rai Educational è nata con Federico Scianò e me trasformando il

vecchio Dipartimento Scuola ed Educazione in una struttura "intermediale" dove la tv interagisce con satellite e Internet. Oggi lo share è al 4,3%, mentre nel decennio precedente non superava il 2,5% pur avendo più spazi».

Esisteva qualche programma che sarebbe piaciuto all'attuale presidente della Rai?

«Beh, per un ex presidente della Consulta direi *L'alba della Repubblica*: storia della Costituente in 20 puntate con le testimonianze dei "padri" sopravvissuti. Gliela manderò...».

Altro?

«Il cammino dell'Europa sulla storia del nostro continente ripercorsa alla luce degli articoli principali della Carta dei diritti di Nizza. Un lavoro enorme che ha impegnato 50 storici di tutto il mondo. Con le testimonianze di Popper, Gadamer, Furet. E poi le puntate dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche. Le abbiamo vendute in tutto il mondo con un fatturato di 18 miliardi di vecchie lire».

Parliamo dei collaboratori. Tutti di sinistra tranne Accame e Veneziani nelle vesti di "foglia di fico"?

«Sto preparando l'elenco da inviare a Gasparri. Per la seconda volta: la prima copia pare non l'abbia ricevuta. Nell'ultimo biennio ci sono stati - fra ospiti, consulenti e autori - cento personalità del mondo della cultura non certo di centrosinistra. L'elenco sarà a disposizione di chiunque, così le insinuazioni di Gasparri cesseranno. Poi, c'è la rassegna stampa positiva del *Secolo d'Italia*. E il telegramma di Storace che riconosce "il significativo apporto al pluralismo di *Intelligence Scמוד*».

Quali intelligenze?

«Dodici intellettuali legati al fa-

scismo: D'Annunzio, Ezra Pound, Karl Schmidt. Un lavoro fatto da Giano Accame con grande correttezza e senza propaganda. Ma nessuno ha mai accusato i miei programmi di faziosità o unilateralismo».

Ma ha senso parlare di una Rai Educational di destra o di sinistra? Qual è la sua missione?

«È un ponte: deve calare l'alta cultura nei mass media. Sono 12 anni che mi propongo questo compito. La Rai di Bernabei ha fatto una grande opera di divulgazione, fondamentale in un Paese arretrato come l'Ita-

lia del dopoguerra. Oggi c'è Piero Angela. Ma con la formazione del ceto medio e la nascita della coscienza civile, restava una fetta scoperta.

Bisognava raggiungere un secondo livello: lo abbiamo fatto dando accesso a uomini di cultura e insegnando loro il linguaggio televisivo. Che c'entra tutto questo con gli schieramenti politici e con le storielle?»

Un bilancio dei suoi 4 anni: soddisfazioni e rimpianti.

«La soddisfazione è aver costruito un edificio che ha basi solidissime. Oggi questo canale esiste e ce lo invidiano in tutta Europa. La Bbc è venuta qui a studiare l'intermedialità. Il rimpianto è aver dovuto lasciare quando ormai tutto era avviato. Ma c'è un fatto ben più grave di copy-right: mi è stato sottratto il controllo su una serie di progetti intermediali su cui ho la titolarità morale e materiale. Non so che fine abbiano fatti».

«Al presidente Rai rispondo che in tre anni lo share è raddoppiato. Sto preparando l'elenco dei collaboratori non di sinistra per Gasparri»

«Guardi i nostri programmi prima di parlare»

In un programma relegato alle 8 di sabato mattina da Raitre, i ragazzini rievocano dall'aula bunker dell'Ucciardone, via D'Amelio e Capaci, Borsellino e Falcone

«Non c'ero ma ricordo». Le stragi di mafia viste dai bambini

Maria Novella Oppo

MILANO Dieci anni fa la morte di Paolo Borsellino. L'orrore della strage di Via D'Amelio e quasi addirittura l'odore del sangue si sentono in un filmato realizzato da Rai Educational che non andrebbe perso, anche se va in onda alle 8 di mattina di sabato (domani, su Raitre). Si tratta della registrazione di un evento straordinario avvenuto il 23 maggio scorso e trascurato da quasi tutta la stampa. Dentro l'aula bunker dell'Ucciardone, centinaia di bambini delle scuole elementari e medie hanno commemorato Falcone e Borsellino, inter-

pretando alla loro maniera la tragedia della città, la tara mafiosa e l'eroico lavoro dei magistrati antimafia. Innocenti e profonde considerazioni, balletti, disegni, video, letture e denunce che commuovono e sorprendono per la loro forza espressiva, non priva a momenti di capacità spettacolare. Tanto più che molti dei bambini impegnati a spiegare alle telecamere che cosa sia la mafia e che cosa voglia dire non accettare di convivere, non erano ancora nati quando Falcone e Borsellino venivano assassinati con le donne e gli uomini della loro scorta.

Nel programma, che è intitolato infatti «Non c'ero, ma ricordo», gli

scolari affollano le teste attorno ai microfoni, guardano la telecamera negli occhi, si rubano la parola senza alcuna timidezza, come è tipico di una generazione che con la tv non solo ci è cresciuta, ma l'ha conosciuta già vecchia, incrostata di vizi deplorabili. Per esempio quello di collocare momenti ed eventi socialmente importanti in spazi deflati, per prudenza o convenienza politica. Un addebito che in questa occasione non si può avanzare al nuovo direttore di Rai Educational Giovanni Minoli, appena insediato, al quale semmai si può imputare, da subito, la sgusciante e imbarazzata reazione alle vergognose intenzioni revisioniste manife-

state dal presidente della Rai Baldassarre. Ma, tornando alla trasmissione su Falcone e Borsellino, essa è stata realizzata dalla vecchia direzione di Rai Educational, in particolare dal gruppo che lavora nella sede Rai di Milano (tanto per dire che la «territorialità» di stampo leghista esiste solo per essere travalicata). Autore Giuseppe Boetto Cohen, capo progetto Cristina Loglio e regista Sandro Lai, che hanno lavorato su un'idea avanzata dalla Fondazione Giovanni e Francesca Falcone per la mediateca «Mosaico», a disposizione (su richiesta) di settemila scuole italiane.

Oltre alle performance ingenued ed emozionanti dei ragazzi, che han-

no come palcoscenico la pedana del tribunale, il programma è fatto di filmati e documenti tratti dalla grande inchiesta di Sergio Zavoli «Viaggio nel Sud». Ne fa parte anche la lucida intervista rilasciata da Borsellino poche settimane prima della strage di Capaci e messa giustamente in chiusura, perché da un lato definisce con una nettezza che non lascia alibi il fenomeno mafioso nei suoi rapporti con la società e col potere; dall'altro restituisce la parola al magistrato che, come dice un bambino, «non può essere sconfitto dalla criminalità». Ma dalla società sì.

Borsellino parla infatti di mafia e «consenso», costruito attraverso le as-

senze dello Stato. E un altro ragazzino spiega: «La mafia promette e mantiene. Lo Stato promette, ma poi sparisce». E la voce di Zavoli aggiunge di suo considerazioni e nessi. Cosciché, chi guarda e ascolta non può fare a meno di pensare che questo è uno (certo non il solo) dei compiti della tv: restituire ai fatti, attraverso la forza delle immagini, la loro verità. E gli effetti di emozione ed elaborazione che ne derivano e che anche i bambini possono capire, senza bisogno che il minculpop impartisca istruzioni per l'uso della realtà e della storia.

E poi, se finalmente si ritiene che il dipartimento Educational sia così importante, perché, da quando c'è il

governo Berlusconi, il ministro Moratti ha interrotto la collaborazione e il finanziamento di progetti? E con qualche criterio saranno varati i nuovi programmi da un nuovo dirigente che conosce sicuramente la Rai come le sue tasche, ma è anche sicuramente interessato a intascare crediti politici per future scalate? Appare infatti del tutto improbabile che Giovanni Minoli, reintegrato in Rai all'unanimità, intenda accontentarsi di vivacchiare di programmi realizzati da altri, che vanno in onda nel buio del palinsesto. Il vertice Rai si attende da lui qualcosa che deve entrare in sintonia con quello che Minoli si attende dalla Rai.